

IL COMUNE GIORNALE

POLITICO-QUOTIDIANO

PREZZO D'ABBONAMENTO

al 31 Dicembre 1891

L. 10

per l'estero spese di posta in più

Direzione ed Amministrazione: Padova, Via Spirito Santo

In tutta Italia C. 5 - Un numero arretrato C. 10

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

PREZZO DELLE INSERZIONI

Inserzioni ed avvisi in 4.^a pagina Cent. 20 alla linea.In 3.^a pagina Cent. 30 alla linea.

Comunicati, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 la linea.

AVVISO

A comodo della nostra benevola e numerosa clientela apriamo un nuovo abbonamento per l'epoca autunnale ed a tutto 31 dicembre

per sole L. 7.50

L'abbonato, subito rientrato in città, riceverà il Giornale a domicilio.

GIORNO PER GIORNO

Ieri sera in causa del ferragosto ci mancarono i giornali di Roma e buona parte di quelli di Milano: siamo per conseguenza scarsi di date sulla situazione politica, e pare che lo stesso telegramma abbia fatto festa perchè ha supplito assai magramente alla deficienza della stampa.

Meglio così: nulla nuova, buona nuova. E possiamo intanto appagarci dei particolari diffusi della stampa inglese circa il Principe di Napoli, accolto dovunque colle più consolanti e più lusinghiere dimostrazioni di simpatia.

Sia pure che l'etichetta entra per molta parte in questi ricevimenti e in queste visite, ma per quello che riguarda le dimostrazioni popolari è un affare diverso, quando e dove tutto è lasciato alla spontaneità di liberi cittadini. Allora le dimostrazioni assumono un carattere molto più espansivo, e si devono tenere in maggior conto, come quelle che nascono da un sentimento vero.

Sul sentimento degli Inglesi, accogliendo con festa il Principe di Napoli, non si può prendere alcun equivoco. Non è soltanto il rappresentante di un Sovrano amico della loro Regina, che salutano in lui, ma è anche quello di un popolo che, al momento, ha col popolo inglese comunanza d'interessi e di vedute.

Tutto questo indipendentemente dalla naturale simpatia, che deve destare nella miglior parte della società un Principe giovane, colto, assai dignitoso e nello stesso tempo di tratto perfettamente cortese.

APPENDICE

N. 74

SPIRITISMO

ROMANZO

di

PAOLO FÉVAL

E la gente ch'era là non s'incamodava di dire che si aveva avuto torto di metterlo solo nella camera di dietro, che non ha che una cattiva inferriata e che dà sul bosco...

— Oh! oh! disse una voce di basso sotto la volta, si parla dello sbarbatello che ha fatto quella brutta cosa!

— Signor Monnerot! signor Monnerot! gridò l'assemblea in coro.

Il signor Monnerot era il «Normanno di casa nostra» citato da madama Michel.

Egli s'avanzò col berretto sulle orecchie, la pipa in bocca e le mani sotto la blouse; il cerchio s'aprì per lasciarlo passare.

— Non è vero, signor Monnerot, che voi l'avete veduto? disse madama Michel.

— Come vedo voi; e per nulla scomposto, rispose il Normanno. La mia vettura passava dinanzi al ponte degli invalidi nel momento in cui i soldati lo conducevano dai Campi Elisi. Quanto poi all'essere un bell'uomo, è proprio un bell'uomo!

Quale sia l'interesse comune all'Inghilterra e all'Italia in questo momento è chiaramente designato dalle disposizioni verso l'una e verso l'altra delle potenze che si sono insieme collegate, e stanno per collegarsi, stringendo un'alleanza che serve come di contro altare alla triplice, cui la Inghilterra fece ultimamente adesione.

Le intenzioni di quelle potenze non sono un mistero per alcuno. La Russia mira da una parte al dominio dei Balcani e a Costantinopoli, minacciando, come suo ultimo obiettivo, la potenza inglese nell'estremo oriente: la Francia dal canto suo, senza perdere di vista la Mosella, non può inghiottire l'amara pillola di essere stata esclusa dall'Egitto.

L'Italia, se non vuole a sua volta rinunciare a qualsiasi aspirazione sul Mediterraneo, deve unirsi all'Inghilterra e partecipare ai pericoli e alle speranze di una lotta, che speriamo lontana, ma è inevitabile.

Sarebbe meno lontana di quanto si crede, se le notizie particolari da Pietroburgo sono vere. Dicono che il generale Tschernaie w a Mosca ha parlato molto più chiaro di quanto è stato annunciato finora.

Egli chiuse il suo brindisi esprimendo il desiderio che l'esercito francese, il quale ha combattuto finora in un campo diverso dai russi, si possa trovare d'ora innanzi sempre a lato all'esercito russo sugli stessi campi di battaglia; e in un altro brindisi bevette alla Francia completa (!!). Non è dir poco.

TELEGRAMMI

PARIGI, 15. — Il Re di Serbia visiterà domani a Fontainebleau Carnot, che gli renderà la visita martedì.

Il Re farà colazione domani col Presidente. Il ministro Ribot assisterà alla colazione e partirà alla sera per la Svizzera.

— Il principe di Galles è arrivato questa notte e partirà stasera per Francoforte.

BRUXELLES, 16. — Oggi nella Casa del popolo ebbe luogo l'apertura del Congresso internazionale socialista. Erano presenti numerosi i delegati di tutti i paesi fra cui quattro italiani.

Nel discorso di apertura si esprime la speranza che il Congresso rinunzierà alle questioni personali, e si occuperà unicamente della questione sociale.

— Ce ne son tante delle fisionomie, che ingannano! fecero osservare madama Mathieu, proprietaria del mucchio di destra, e madama Richard proprietaria di quello a sinistra.

— Figuratevi la confusione lungo la strada, soggiunse Monnerot, e noi abbiamo avuto il tempo di sentire tutte le particolarità di quest'affare.

Quando lo sbarbatello è stato in corpo di guardia, è venuto un ragazzino dai quindici ai sedici anni, che voleva vederlo e che diceva: io sono suo fratello. Ho l'occhio fino, anche se non sembra, e mi sono subito immaginato che si trattasse d'una ragazza travestita.

— E lo si è lasciato entrare? gridò la folla, la di cui curiosità sempre più si risvegliava.

Ad ogni momento il gruppo si andava ingrossando: esso occupava già quasi tutta la larghezza della strada.

— La cosa riguarda il capo posto, disse Monnerot, e se ha sbagliato, sarà punito. Fatto sta che dieci minuti dopo l'ingresso del sedicente birichino, si è gridato nell'interno del corpo di guardia, e che tutti i *pesta-ciottoli* sono usciti con il loro fucile come se volessero saccheggiare il quartiere! Ma la notte era scura: si ebbe un bel battere il bosco, ma l'uccello se n'era involato!

— E il birichino?

— Vattela a pesca! non lo si è più veduto! Dopo un po' di tempo si son fatte andare avanti le vetture, e ho lasciato gli sciocchi chiacchierare dinanzi alla porta del corpo di guardia.

— Allora voi non sapete il seguito, signor

LA SCUOLA E LA VITA

(Lettera aperta ai giovani)

(Dalla Gazz. Piemontese)

A rigor di termini avrei dovuto scrivere in testa a questo articolo: «Predica ai giovani» ma oramai «predica» nel concetto dei più vuol dire affermazione di verità indiscusse e indiscutibili e, a di nostri, tutto ciò che sa di imposizione morale non piace e disturba gli spiriti amanti della più ampia libertà. Faccio pertanto omaggio al carattere del tempo e raccolgo in una lettera aperta - come si usa ora - quel che un tempo si sarebbe detto in un sermone e in una predica. Con questa premessa non mi faccio illusione di avere molti lettori fra i giovani amici della *Piemontese*. Ma quei pochi che avrò, mi siano fedeli e indulgenti e m'ascoltino *usque ad finem*; chè se riuscissi a filtrare nei loro cervelli e nei loro cuori un'idea buona - dico un'idea - un pensiero gentile, io avrei la modesta soddisfazione, di non avere scritto un articolo del tutto inutile.

In questa grande calma estiva - in cui sembra che le grandi città abbiano arrestato la loro vita - il pensiero si raccoglie più facilmente a riflessioni filosofiche. Nient'altro evento, di quelli che agitano le menti e i cuori e fanno dimenticare dei grandi problemi della vita, perchè preoccupano solo nei riguardi del presente e nei riguardi dell'«io». I più sono alla campagna, nei dolci ozi fecondi di nuove energie. In questa calma par che si preparino e si elaborino le forze per il lavoro delle altre stagioni. Ebbene, in questo momento il mio pensiero corre a voi, giovani generosi e gentili, che, a sciami a sciami, avete disertato le aule delle nostre scuole, della magna Università, che avete abbandonata Torino, le sue gallerie, i suoi portici i suoi teatri. E vi ritrovo tutti ai monti, al mare, o nelle case paterne delle vostre tranquille città della provincia, dei vostri borghi e villaggi.

Prima di abbandonarci avete tutti o quasi tutti sostenuti gli esami e quali con successo di vittoria, quali con insuccesso e sconfitta. Nella vostra vita gli esami sono prove importanti, le quali avranno le loro tarde ma sicure conseguenze. E nella vita le prove temprano i caratteri, anzi li misurano; c'è chi nella caduta infaucisce; c'è chi ingagliardisce e riprende coraggio. A taluno la vittoria mette soverchia confidenza; a qualche altro dà quel senso di segreta paura che vi fa pensare al poi, alle prove che vi attendono domani. Quali che sieno i diversi effetti che gli esami producono sugli animi dei giovani, questo è certo che essi sono, per la maggior parte dei gio-

vani, le prime prove della vita. Ma in seguito, quante altre e di quanto maggiore difficoltà!...

C'è dunque fra la scuola e la vita un nesso che fa questa una continuazione di quella. Ora è necessario ordinare la scuola e i suoi metodi sopra un terreno pratico, il quale non sia altro che una preparazione educativa alle vicende della vita. Della grande impresa spetta una parte ai maestri e a coloro che ordinano l'istruzione pubblica, una parte ai giovani stessi, i quali, pensando che nelle aule della scuola debbono imparare a vivere, possono compiere in se stessi un lavoro preparatorio, che sarà loro utile a suo tempo, quando, così nella vita privata come nella pubblica, si troveranno alle prime battaglie. Nobilissime cose in questo senso disse ai giovani della *Associazione universitaria torinese* - e molti, spero, se ne ricorderanno - un maestro senza pari autorevole: Edmondo De Amicis. A quegli insegnamenti ritornino sovente volte i giovani con la memoria.

Non mai, come in questo momento, abbiamo sentito la necessità di raccogliere tutte le nostre forze, tutte le nostre virtù, tutto il meglio dell'anima nostra e di pensare e di operare il bene. La società nostra traversa un periodo di transizione in cui l'ingegno umano ha fatto sforzi titanici e ha raggiunto sommità non mai prima toccate. Le umane energie hanno avuto svolgimenti meravigliosi. Ma, se per una parte in questi sviluppi, in questi sforzi la società s'è creata un ambiente di grandi soddisfazioni materiali, per un'altra parte certe benefiche energie dello spirito andarono sminuite, atrofizzate. Gli uomini della religione dicono giusto - e non badiamo se fanno diversamente - quando dicono che la società nostra, tutta preoccupata dalla conquista dei beni materiali non abbastanza far progredire di pari passo la conquista delle grandi idealità, delle più nobili finalità della vita.

In un tempo come questo i nostri padri ci hanno consegnato il tesoro di una grande opera compiuta col sangue del loro cervello e del loro cuore: l'Italia. Il paese nostro è nuovo alla vita politica e, se materialmente è compiuto, moralmente manca ancora di quel suggello che non può venirgli se non dalla formazione del «carattere italiano». Formare il carattere degli italiani, - nel campo della famiglia e della società, - ecco il compito che i nostri padri ci hanno affidato, e al quale noi, che ricevemmo da essi un così grande beneficio, non possiamo, non dobbiamo assolutamente sottrarci. Il paese nostro, diciamo, è nuovo nella sua materiale costituzione, ma è vecchio troppo per le proprie tradizioni, per

l'influenza dell'esterno e dell'ambiente in cui vive tutta la società.

Coviene infondergli nuovo sangue, nuove energie, nuovi spiriti di vita. E a chi toccherà questo compito se non a voi, giovani, che vi apprestate oggi alle opere della vita con tutto il necessario per compierle?...

La vita è come un gran campo, nel quale ciascuno fa il suo solco più o meno profondo a seconda delle proprie forze. Senonchè non è la maggiore o minore profondità del solco quello che crea la vera differenza morale fra un uomo e un altro: è l'aver fatto il proprio solco diritto, è il non aver interrotto ad arte quello del vicino; è l'aver fatto in modo che, quando si è giunti alla capittagna, rivolgendosi indietro, si possa dire: Ho fatto la via diritta!

La via diritta, come nella geometria, così nella vita, è la più breve per arrivare, se di arrivare si è veramente meritevoli. Le vie storte, le oblique sono da lasciare a chi non ha la coscienza del proprio valore, a chi non è sorretto da un alto senso morale. Ciascuno ha un capitale di proprie energie, di proprio ingegno, di propria onestà: quello dove mettere a frutto, non altro. Se uno si appoggia a destra, a sinistra, per arrivare, segno è che riconosce di non aver forze, di non aver meriti. Le camarille, le combriccole, le società di mutuo soccorso (non parlo di quei mirabili prodotti della economia moderna, che si chiamano anche con questo appellativo) servono a coloro che, senza aver fatto nulla, vogliono fabbricare la propria fortuna.

Ai di nostri impera sulle coscienze la legge naturale della lotta per la vita. Senonchè quella legge da molti, da troppi è male intesa e peggio applicata. La lotta per la vita, nel senso vero, deve risolversi nella selezione degli elementi scarti e nell'avvento dei buoni; non già nel soppravvento dei cattivi, dei più forti - nel senso muscolare e brutale della parola - dei più spregiudicati in fatto di morale. Ma perchè questo lavoro di selezione si compia a beneficio delle masse conviene che le classi più colte diano il buon esempio; insegnino a portare nella vita pubblica la stessa morale della vita privata.

Ai giovani poi diciamo non già di rifuggire dalle cariche e dagli onori pubblici, ma di non far quelli lo scopo unico della vita. Nobili ambizioni hanno da essere; e non basse cupidigie. E prima di ambire a uffici pubblici, imparino bene i giovani la loro professione e sia l'esercizio di essa una preparazione alle più gravi responsabilità, a cui in seguito possono essere chiamati. Questo è il vero modo per adempier bene i pubblici e i privati doveri. E soprattutto, così nelle esterne come nelle fami-

Monnerot? chiese madama Michel con un tuono insinuante.

— Ritengo che non sia avvenuto nulla, rispose il Normanno.

Madama Michel riprendendo tosto la sua importanza, gli volse la schiena e s'indirizzò direttamente al pubblico:

— Ebbene! diss'ella, questo è forse il più meraviglioso, vedete! Quando la nostra vettura è passata, alla sua volta, dinanzi al corpo di guardia i soldati erano là tutti inebetiti. Bisogna che quell'assassino, poichè un assassino c'è, sia un giovane di gran famiglia...

Il Normanno scosse le spalle.

— Cappello di paglia, brontolò egli, giacca di veluto ordinario e calzoni di tela!

— Il vestito non conta nulla, disse la buona donna, si può travestirsi. Non è un giovane comune poichè allora non sarebbe stato reclamato, come quel'io, da una marchesa, da una contessa e da un conte.

Ci fu quasi un tumulto a questo colpo.

— Qual marchesa? si chiese.

— Quale contessa?

— Qual conte?

Madama Michel prese una posa dignitosa e mise le sue grosse mani sotto il grembiule.

— Non posso dirvi che quello che mi è stato detto, figli miei, rispose, e chi diceva questo? i soldati del posto stessi. Quanto al sapere il nome di quella marchesa, il nome di quella contessa, e il nome del conte, mi domandate troppo. Quel che certo si è che leggerò domani il *Giornale del Commercio* per sapere i dettagli di tutto questo affare.

Successe quel che ha sempre luogo in si-

milli casi: il gruppo si suddivise in una quantità di piccoli *club* n.° quali la storia ricamata in mille modi fu riprodotta per l'edificazione di quelli che erano venuti tardi.

Monnerot rimasto solo con qualche fedele, affermava che se lo sbarbatello fosse da lui incontrato lo riconoscerebbe certamente e gli metterebbe una mano al collo senza cerimonie.

Si sentiva però verso la via S. Onorato, il passo pesante d'un fiacre che si avanzava, come poteva, in mezzo ad ostacoli accumulati sulla strada che doveva percorrere.

Le buone donne incaricate della custodia dei mucchi di legumi si riguardavano come in casa loro nella via Feronnerie. Esse trovano mal fatto che la gente del quartiere vada alle loro case in vettura.

— Diffatti, dicono esse, una dozzina di cavoli è ben presto distrutta!

Al rumore del fiacre, i gruppi incominciarono a sbandarsi ed ogni sentinella andò a sorvegliare la base del suo mucchio.

La vettura smarrita in mezzo a quell'immensa bottega di verdura, raccoglieva una buona dose d'invettive al suo passaggio. Il cocchiere, che conosceva forse, per esperienza, i costumi un po' selvaggi di quelle latitudini, faceva il sordo e andava pazientemente per la sua strada.

Quando giunse in faccia alla fontana, il fanale posto sotto la volta proiettò i suoi raggi nell'interno del fiacre; una piccola faccia palliduccia e che sembrava uno staccianocciuolo fu tutto ad un tratto rischiarata; poi la luce cadde su un altro viso.

Monnerot emise un grido di stupore: egli

stese il braccio verso il fiacre, e le comari che l'attorniano ancora poterono vedere un bel giovane con un cappello di paglia e vestito d'una giacca di veluto.

— Fermate il fiacre! comandò Monnerot con una voce altisonante.

La faccia da staccianocciuolo uscì per metà dallo sportello e disse:

— Al galoppo!

Il cocchiere sferrò i suoi cavalli, e nel tempo stesso le due tendine si chiusero.

La folla s'era però messa in moto: Monnerot che aveva l'aria d'un uomo risoluto, si slanciò sulle tracce del fiacre gridando:

— E lui! giurerai ch'è lui!

Il fiacre andava al trotto con i suoi due ronzi molto magri per la via Aiguillerie. Il risultato dell'inseguimento non poteva essere dubbio, perchè la folla guardava sempre più terreno, e il cocchiere non avrebbe spinto di più l'andatura delle sue bestie se si fosse anche trattato di conquistare una fortuna.

Monnerot diceva nel suo facile trionfo:

— E nostro! l'abbiamo, nelle nostre mani!

Ma in quel momento il suono della campana delle quattro fece sentire il magico appello. Fu come un colpo di bacchetta. Monnerot si fermò con un piede in aria e fece una volta faccia; contadini e negozianti l'imitarono: il fiacre più non esisteva, non si pensava che ai cesti abbandonati e ai cumuli di legumi lasciati là, senza difesa, col pericolo del saccheggio.

Monnerot fu travolto due volte in quella frenetica corsa e ce ne furono molti altri ben più maltrattati di lui.

(Continua)

gliarli faccende, una grande rettitudine di propositi e uno studio particolare di contenersi e di agire secondo buon senso. Nella vita val meglio un'uncia di buon senso - ha detto Samuele Smiles - che una libbra di sapienza. E molti vediamo tuttodì commettere grandi sciocchezze, che pure sono carichi di dottrina.

Ho detto in principio che in sostanza avrei fatto un sermone; e un sermone ho fatto. E che altro di meglio possiamo fare noi, vigili e solitarie scote del giornalismo, se non fermarci tratto a tratto in questa gran corsa sfrenata e dare uno sguardo, e fare una riflessione sull'opera complessa del lavoro umano?.... So di avere scritto un articolo di giornale; cioè di aver gettato una foglia al vento; ma foglia che svolazzerà pochi istanti per aria e poi andrà a cadere e a perdersi chi sa dove. Non importa. Chi sa che qualcuno - fosse pure uno solo! - non scorga quella foglia e non sia per raccogliercela.

A quel giovane che la raccoglierà porti questa mia foglia anche un ultimo consiglio: — Siate temperato senza remissioni, e prudente senza paure, nelle azioni della vostra vita; ricordatevi che le nazioni meglio governate sono quelle presso le quali meglio sa governarsi ciascun cittadino; che se un sentimento eccessivo ha da essere in noi, questo sia — l'amore del proprio paese.

X. Y.

Cronaca del Regno

Roma, 16. — Contrariamente alle voci diffuse, e che si vanno ripetendo, possiamo assicurare essere inesatto che il presidente del Consiglio Di Rudin prenderà le vacanze, delegando l'interim degli esteri ad alcuno dei suoi colleghi. Rudin si allontnerà soltanto per due o tre giorni dalla capitale per accompagnare il Sovrano alle feste per l'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I a Mondovì.

— Negli stanziamenti del Bilanci di previsione per 1892-93 si è deciso di non ammettere nuove spese senza il corrispondente compenso nelle economie.

— A quanto si assicura il ministro d'agricoltura onor. Chimirri starebbe studiando un nuovo progetto per la bonifica dell'Agro romano, facilitando così la soluzione del problema dell'emigrazione.

Napoli, 16. — La scorsa notte è partita dal nostro porto la squadra inglese.

Ancona, 16. — (dortico) L'aeronauta Pietroni di Macerata, in un'ascensione che ieri fece a Porto Civitanova, spinto dal vento in mare, miseramente perdetto la vita.

Il cadavere non si poté rinvenire.

Parma, 16. — Cinque mila lire per una scatola di flammiferi. — La «Gazzetta di Parma» racconta questo fatterello:

«Una persona della nostra città, comperò, giorni sono una scatola di flammiferi.

«Invece delle solite figurine più o meno decenti, vi erano delle voci della cabala del Lotto coi relativi numeri e, in un angolo, tre numeri che formavano un bel terzino.

«A quella persona venne la buona idea di giocare quei tre numeri a terzino secco ponendovi su una lira: e infatti la successiva domenica ebbe la grata sorpresa di vedere usciti tutti e tre i numeri da lui giocati portandogli una vincita di cinquemila lirette.»

Avellino, 15. — Ad Andretta, in provincia di Avellino, oggi una numerosa dimostrazione percorse le vie gridando: *Vogliamo la conservazione della Pretura*. La dimostrazione si recò dal Sindaco perché appoggi i reclami della popolazione.

Un meeting sullo stesso intento fu tenuto a Pagan in provincia di Salerno.

Caserta, 16. — A Casal di Principe vi fu una dimostrazione contro il sindaco. La popolazione gridava: *Non vogliamo la nuova casa comunale*!

I dimostranti si ribellarono ai carabinieri che erano intervenuti a scioglierla.

L'autorità provvede perché il tenente dei carabinieri è un delegato di pubblica sicurezza si rechi a Casal di Principe da Anversa per appurare i fatti e provvedere di conformità alle emergenze dell'inchiesta.

Cronaca Veneta

Torneo internazionale di scherma
I giornali di Venezia contengono la relazione del Torneo internazionale di scherma, ch'ebbe luogo ieri alle ore 11½ ai Giardini coll'intervento di S. A. R. il Principe Tommaso con seguito e di molte rappresentanze delle Associazioni, oltre alle Autorità ed invitat.

La grande sala era affollata d'un pubblico scelto ed intelligente dell'arte cavalleresca. La solennità riuscì benissimo a merito dei presidenti del torneo comm. Paolo Fambri, cav. Paolo Errera e cav. Giuseppe Griffini e va pur data lode ai signori E. Selvatico, Bonuto Peraz, il prim. presidente e gli altri vice-

presidenti della Giuria, per avere, assieme la dott. Tosi, ai signori Ayon, Cozzarini, Reyer ed al segretario Schlosser, egregiamente ordinato ogni cosa con vera disciplina militare.

Il comm. Fambri esordì rilevando esser questa la prima volta che a Venezia si dà un torneo di scherma ed esser notevole e bello che ciò sia ora che Venezia conta si può dire fra i suoi concittadini il Duca di Genova rappresentante della più cavalleresca tra le regali famiglie d'Europa e sotto i suoi auspicci. Disse che non dovesi riguardare il torneo soltanto come una semplice festa della forza, della destrezza, dell'avvedimento e dell'eleganza, ma ha un'importanza ben maggiore morale, politico e civile, paragonandola al tiro a segno nazionale. La scherma, disse il comm. Fambri, eleva l'uomo, il quale quanto è più vigoroso, tanto più è giusto e magnanimo: non vuole però né il gracil petto che non intende che ragioni, né il forte petto che non intende che forza, vuole il senso della giustizia, e quel dell'onore, vuole la forza cavalleresca.

Ricordò che la giustizia tiene in una mano la bilancia e nell'altra la spada; sostituendole la clava si ha la forza brutale, mentre la spada è scuola di lealtà.

Concluse domandando gli ordini di S. A. per venire al sorteggio fra i campioni che avranno l'onore di provarsi alla presenza di un rappresentante di quella augusta Casa nella quale la cavalleria trova la sua più storica e ideale rappresentanza.

Il breve, ma pregevole discorso inaugurale del comm. Fambri fu molto applaudito.

Si levò quindi l'egregio sindaco comm. Selvatico che improvvisò un altro stupendo discorso. Con nobilissime parole rilevò pur esso l'importanza della scherma, lo scopo suo educativo nel fisico e nel morale e perciò si rallegrò per il convegno che qui si diedero i forti e valorosi campioni dell'arte cavalleresca.

Dopo i discorsi cominciarono gli assalti che riuscirono interessantissimi.

Cronaca della Provincia

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Cittadella, 16. — (L.G.) Dopo pochi giorni di terribile malattia veniva venerdì 14 cor. tolta da questa valle di lagrime la signorina Maria Zonta appena ventenne. Uscita l'anno scorso dalla scuola normale di Venezia, ove s'era distinta per rare doti di mente e di cuore, ebbe un posto di maestra nelle scuole rurali di questo comune. Dall'esame testè fatto alla scolaresca da lei istruita furono riscontrati buon metodo didattico, diligenza ottima e profitto soddisfacentissimo, sicuri indizi che sarebbe ella divenuta una bravissima maestra. Assistevano ai funerali di questa cara estinta il R. Ispettore scolastico sig. Achille prof. Bucci, il sig. Federico Morello rappresentante il Municipio, tutti gli insegnanti locali guidati dai loro direttori e una moltitudine di signore amiche e conoscenti della buona maestra. Commovevano oltre ogni dire una schiera di contadini e contadine, quest'ultime vestite a bianco, appartenenti tutti alla di lei scuola che, mesti mesti, accompagnavano, pregando, la bara.

Furono bellissime le due epigrafi, l'una dei colleghi l'altra degli amici. Molte corone di fiori adornavano il feretro tra le quali primeggiava quella delle maestre.

Tanta umanità di cordoglio addimostò quanto sia apprezzata la vera virtù e ciò renda un sollievo alla addolorata famiglia.

Cronaca di Città

Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri annessa alla R. Università di Padova.

Elenco degli Ingegneri civili proclamati nella sessione ordinaria estiva dell'anno scolastico 1890-91.

1. Andrioli Giulio, di Carlo, da Verona
2. Avogadri Luciano, di Giovanni Battista, da Lugagnano (Piacenza)
3. Bernardis Licinio, di Ugo, da Udine
4. Bragato Giacomo, di Carlo, da Dolo (Venezia)
5. Brocadello Efsio, di Domenico, da Cagliari
6. Bruzzo Silvio, di Giovanni, da Sorio (Vicenza)
7. Caffi Ernesto, di Giovanni, da Bergamo
8. Cardin-Fontana Augusto, del fu Luigi, da Padova
9. Cardin-Fontana Gino, del fu Luigi, da Padova
10. Corinaldi Amedeo, del fu Augusto, da Padova
11. Costa Gaspare, del fu Alfonso, da San Lazzaro (Piacenza)
12. Dal Fabbro Giuseppe, di Beniamino, da Sedico (Belluno)
13. Dal Maistro Giuseppe, di Giacomo, da Noale (Venezia)

14. Davanzo Angelo, di Giuseppe, da Oderzo (Treviso)
15. Doglioni Giuseppe, di Donato, da Belluno
16. Fassina Giuseppe, di Antonio, da Segusino (Treviso)
17. Festa Umberto, di Francesco, da Verona
18. Gioppi Carlo, del fu Gian Antonio, da Padova
19. Gramola Carlo, del fu Giovanni Battista, da Villafranca (Verona)
20. Maestri Giusto, di Eugenio, da Padova
21. Marovelli Eugenio, di Giuseppe, da Invorio superiore (Novara)
22. Marzotto Alessandro, di Gaetano, da Valdagno (Vicenza)
23. Monti Gino, di Giuseppe, da Padova
24. Moro Vittorio, di Biagio, da Cividale (Udine)
25. Norinelli Attilio, di Gaetano, da Verona
26. Orefice Michelangelo, di Abramo, da Venezia
27. Pagani-Cesa Vittorio, di Ottavio, da Belluno
28. Pavesi Luigi, di Francesco, da Rivolta d'Adda (Cremona)
29. Piccini Edgardo, del fu Antonio, da Madalon (Terra di Lavoro)
30. Pietra Angelo, di Ercole, da Bornasco (Pavia)
31. Pompei Augusto, di Pietro, da Bauco (Roma)
32. Preto Bartolomeo, di Ernesto, da Monteforte d'Alpone (Verona)
33. Ragalli Carlo, di Bartolomeo, da Piacenza
34. Rizzi Francesco, di Carlo, da Verona
35. Rossati Marco, del fu Vito, da Bottrigh (Rovigo)
36. Rossato Massimo, di Alessandro, da S. Pietro Incariano (Verona)
37. Saccol Dionisio, di Lodovico, da Montebelluna (Treviso)
38. Segà Ottorino, del fu Antonio, da Fumane (Verona)
39. Signori Giacomo, di Innocente, da Desenzano (Brescia)
40. Stecchini Guglielmo, di Girolamo, da Bassano (Vicenza)
41. Zervos Spiridione, del fu Federico, da Corfù (Grecia).

Pei liberati dal carcere

Ieri al tocco la Società Margherita di Savoia pei liberati dal carcere - presieduta dall'avv. Alessandro Stoppato - ha tenuta l'assemblea generale. Vi intervenne una cinquantina di persone ascritte in gran parte alla classe dei legali. Erano presenti il senatore Tolomei presidente onorario, il cav. Piras Lecca R. Consigliere Delegato, il Procuratore del Re cav. Muttoni, l'assessore ing. Moschini, pel Sindaco, il Direttore della Casa di Pena sig. De Sanctis ed il deputato Cavalletto.

L'on. Donati, consigliere della Società, lesse il resoconto morale che riuscì non un'esposizione arida di cifre, ma una sintesi interessante delle ragioni e dello scopo dell'istituzione, svolta con quel brio della forma e quella limpidezza di concetto che fanno della sua penna l'eloquente interprete d'un pensiero eletto.

Fra i tanti mondi - il nostro e quelli lontani, quello noto e quelli ancora inesplorati e sconosciuti - ne esiste uno di speciale interesse artificialmente da una inevitabile necessità sociale, il carcere, che ha pure le sue profondità tenebrose come tutte le regioni inesplorate e sconosciute.

Il carcere non è sempre l'edificio corretto allestito secondo i regolamenti attuali; più spesso è riduzione di fortezze o castelli antichi perché l'ampiezza delle mura difendono da ogni tentativo di uscita come prima dalle entrate violenti. Questi asili della gloria e dell'amore sono mutati in ricettacoli di delinquenti e di odii, hanno perduto l'aspetto attraente e poetico, come le ogive hanno perduto l'eleganza dell'arco riempite dall'inferata o coperte dalla botola, e come il capitolio elegante è stato invaso dal muro più forte e sicuro.

Dentro a queste mura vive un mondo a sé, irritato dalla pena perché non è riconosciuta un'espiatione ed inviperito dall'idea della vendetta che si esplica con un linguaggio nuovo di motti loschi e di segni convenzionali, col quale si abbozzano progetti delittuosi, si accettano incarichi, si affidano missioni e si giurano patti. Qui non indecisioni né libero l'arbitrio; ma imposizioni imperative e sommissioni cieche, forzate da timori di vessazioni e di vendette, perché in questi tristi luoghi le passioni non hanno vincoli né limite di ragione.

Per quanto un eccesso della moda attivi pellegrinaggi di curiosi e di scienziati alla disamina degli istinti e delle loro esplicazioni, in questo mondo a parte ma in guerra feroce ed a scadenza fissa con l'altro, i penetrali profondi ne rimangono nascosti perché la scuola del male rende gli individui simulatori e dissimulatori finissimi.

Quando l'espiatione cessa ed il cancello serrato si schiude per lasciare il passo a questi reduci d'un altro mondo carichi d'un fardello

d'odio e fittando la diffidenza per la certezza della propria inferiorità morale, la reazione comincia con legge quasi sicura. Se una mano ferma e fidente non si offra a sostenere i primi passi, se una parola di carità vera non soffi all'orecchio viziato una nozione di giustizia e di pace, il lavoro di tanti anni di esclusione scoppiere in rivolta - che è guerra alla società.

Questa mano, questa voce porge la Società di patronato la quale procura di correggere uno sviamento vizioso d'animo e d'intelligenza e studia il mezzo più opportuno per difendere la società da nuovi e delittuosi tentativi di quelle menti pervertite.

Quindi, a rigore, la protezione dei carcerati si devolve a protezione diretta della società.

L'associazione pei liberati dal carcere non si limita ad esercitare l'azione di consigliera amica e di confortatrice all'uscita del penitenziario, essa compie un lavoro preparatorio penetrando a tempo ed apparecchiando l'opera di redenzione mentre si sconta la pena. Anzi questa è la parte più importante della sua opera affinché il paziente si persuada alla confidenza in questa persona amica che gli procura un sicuro vantaggio.

L'on. Donati ha ricordato le attribuzioni importanti deferite ormai legalmente all'Associazione di patronato dal nuovo regolamento carcerario in esecuzione del nuovo codice e l'ultima circolare ai prefetti sullata dal Beltrami Sciala, un infaticabile apostolo della riforma carceraria. Con queste attribuzioni gli effetti della Società Margherita di Savoia sono resi più proficui e facilitata quell'azione protettrice che significa difesa contro nuovi attentati alla sicurezza pubblica.

Gli aiuti non sono mancati dal Governo, da privati e dalle autorità varie cittadine delle quali l'aiuto diviene troppo spesso indispensabile al lavoro della Società, la quale, a tutto il 1890 ha esercitato il suo patrocinio in favore di 167 carcerati; ma s'impone la questione finanziaria che stringe sempre le nuove istituzioni.

Però gli affidamenti non mancano e la Società ha già ricevuti positivi affidamenti che le assicurano sicurezza di concorso per l'appoggio dei futuri protetti. - E questo è in fatto un dovere di giustizia affinché la società non condanni con maggior rigore e per maggior tempo che non abbia fatto la legge; è dovere di benevolenza studiando di stilare nel condannato l'abborrimento della colpa, lo stimolo del ravvedimento, l'amore alla virtù.

L'oratore ricorda i benemeriti dell'associazione e la benefica influenza dei diversi mezzi coi quali il patronato segue il suo mandato nel carcere, principalissima l'istituzione della biblioteca che riesce di vero ristoro agli animi agitati. Ricorda il Sub Comitato di Este e ne invoca altri nella provincia, rammentando quanto lavoro abbia ancora e continuamente da compiere l'associazione per riuscire in vero proficua; perché l'emenda del reo è dramma pieno di nodi intricatissimi - i drammi si svolgono nella cerchia degli affetti ed il cuore del colpevole è rocca chiusa alla quale non si arriva che per vie segrete e difficili e se la rocca non si vince, condanna e pena avranno perduto ogni efficace effetto.

Questo resoconto morale - nel quale sono state svolte coll'erudizione più colta e con la parola più felice le migliori teorie dell'umanitarismo e si dimostrò il lavoro solerte e diligente dell'associazione per opera principale del suo presidente - ha valso all'onore Donati le approvazioni più eloquenti dell'aditorio sceltissimo.

L'assemblea ha quindi approvate tutte le proposte messe all'ordine del giorno.

COMIZIO AGRARIO E SINDACATO AGRICOLO

Fondato il Sindacato agricolo, il quale funziona da due anni con crescente ed incoraggiante sviluppo, parve opportuno a qualche socio comune del primo e del secondo istituto di procurare la fusione dei due enti i quali studiano di pervenire all'unico scopo: il vantaggio dell'agricoltura. La proposta in via di massima fu accolta favorevolmente dai singoli membri delle due istituzioni, meno da alcuni del Comizio agrario i quali non riconoscevano l'opportunità della fusione, per ragioni di forma.

Una speciale commissione nominata dal Comizio studiò il progetto e chiuse proponendo un convegno nel quale non si tratta più di fusione ma, per rispetto alle ragioni di forma accennate dalla minoranza, proponeva solo l'aggregazione con locale e parte del personale comune, nonché altri particolari pel servizio di pubblicità ecc.

Nel frattempo avvenne che, per ragioni speciali, la direzione del Comizio si dimise in massa rimettendo al R. Prefetto l'ufficio. Questi s'intese efficacemente e le dimissioni, se non ritirate, furono sospese nei loro effetti continuando il presidente comm. Keller nel gravoso disbrigo degli affari.

Ne venne un'incertezza nel movimento dell'Istituto: il Presidente non si credeva né in

obbligo e meno ancora in diritto di prendere iniziative che egli reputava incompatibili colla provvisorietà della sua carica, il vice-Presidente cav. Colpi Pasquale non stimava né giusto né opportuno porre le mani avanti al comm. Keller del quale apprezzava sommamente come ogni singolo socio l'intelligenza e le cure che da tanti anni il professore dedica ai più importanti problemi agricoli e della proprietà fondiaria. Questa incertezza provocò gli equivoci i quali sono l'unica ragione degli incidenti odierni.

Quando si trattò, nel luglio scorso, di discutere il progetto di quella tale commissione per la fusione, l'assemblea fu presieduta dal cav. Colpi per l'assenza del prof. Keller impedito dalla sua carica di professore. L'assemblea approvò la riunione proposta e votò un ordine del giorno col quale pregava la direzione a rimanere in carica. Di qui altro equivoco. Ciascun membro della direzione, ciascuno ugualmente dimissionario, ciascuno ugualmente provvisorio, non si credette autorizzato a prendere l'iniziativa per le ulteriori pratiche indispensabili all'esecuzione del deliberato dell'assemblea di luglio.

Come si vede è una questione di delicatezza massima, la quale giustifica a pieno il ritardo del quale faceva parola il Mazzon chiedendone al Presidente Keller. Questi a sua volta attendeva dal Presidente dell'assemblea di luglio, cav. Colpi (assistito dal segretario Mazzon) un atto di autorità per convocazione di consiglieri e trattazione di altre pratiche - come si vede un seguito di malintesi unica ragione delle ulteriori pubblicazioni spiegative.

Probabile ragione di questo stato di cose è l'assenza da Padova di gran parte, od almeno di parecchi ed importanti membri del Consiglio, impedendosi così quello scambio di opinioni e di chiarimenti che, come s'è visto, per lettera non riesce troppo facilmente.

Ma ora le cose si spiegano chiaramente e questa crisi latente e continuata si risolverà.

Infatti nessuna ragione era sopraggiunta né in favore né contro il Comizio per giustificare un'opposizione che effettivamente non esiste né poteva esistere: il Comizio, istituzione distrettuale governativa, che ha la sua ragione di vita nella legge, compie il suo lavoro teorico avendo apportato nelle varie e continue esplicazioni del passato l'estesa e riconosciuta attività dei suoi membri e del Presidente al profitto generale agricolo. Il Sindacato svolge la sua azione nella Provincia in un campo pratico nel quale rappresenta una funzione né obbligatoria né facile pel Comizio.

Riunite, ed opportunamente definite le mansioni dell'una e dell'altra, le due istituzioni troveranno l'appoggio che potrà giovare ad ambe specialmente quando negli istituti singoli si avrà una cooperazione attiva; perché bisogna riconoscere che per lunghe epoche la parte gravosa del Comizio rimase su due sole spalle che non erano le più giovani né le più robuste, per quanto attive e mosse dalla volontà più ferma. — Lo si è visto anche nello sviluppo del Sindacato, solo la efficace cooperazione di forze diverse rende proficue le istituzioni.

In questa scissione complicata di malintesi e di delicatezze, che forse sembrano eccessive, noi abbiamo personalmente procurato di conciliare gli spiriti occasionando spiegazioni ed attivando pratiche che speriamo di veder riuscire.

Disunioni a base di equivoco di questo genere non possono durare. Abbiamo avuto sicuri affidamenti che, chiarite le cose, gli affari del Comizio riprenderanno il corso regolare togliendosi dubbi ed incertezze che non avevano ragione d'essere.

Questo è il nostro voto più vivo affinché siano tolte differenze le quali non possono che riuscire di danno a quelli interessi agricoli che pur si studia di rialzare.

Un Sindaco nell'imbarazzo

Stralciamo da una corrispondenza da Merlara la seguente notizia:

Uno dei tanti effetti prodotti in questo paese dall'uragano del 29 e già accennato dal Comune nella sua relazione è la decomposizione delle acque nei fossi, in seguito alla caduta d'una massa di foglie e ramoscelli troncati dalla grandine e dal vento. L'aria è ammorbata dai miasmi che si sollevano da queste acque verdastre e gli abitanti già colpiti negli averi sono minacciati di perdere anche la salute.

Un rapporto dell'ufficiale sanitario del Comune, avvertiva il Sindaco di questa speciale condizione dell'aria, la quale deteriorava le condizioni sanitarie del territorio ed indicandone la causa chiedeva un provvedimento.

Il Sindaco se ne occupò tosto con tutta premura. Le acque di Merlara scaricano in Vampadore, ed il Sindaco si rivolse al Consorzio per l'opportuna apertura delle chiaviche e lo smaltimento delle acque; ma il Consorzio, che poi sarebbe obbligato a far agire le sue macchine per espellerle dal canale di scolo, rifiutò l'apertura.

A questa strana opposizione del Consorzio, il Sindaco non rispose con la forza come sa-

1.° GIUGNO 1891

Orari Ferroviari

Rete Adriatica

Società Veneta

Padova-Venezia		Venezia-Padova		Padova-Venezia		Venezia-Padova	
diretto 3,47 a.	4,35 a.	omn. 4,15 a.	5,28 a.	misto 5,6 a.	7,35 a. R. S.	da Fusina 5, a.	6,50 a. misto
» 4,35 »	5,25 »	» 5,10 »	7,29 »	» 7,10 »	9,40 »	» Ven. RS. 6,15 »	8,54 »
misto 6,25 »	8,2 »	» 10,5 »	11,6 »	» 10,6 »	12,36 p.	» » 9,58 »	12,28 »
omn. 7,59 »	9,15 »	» 12,5 »	1,18 p.	» 1,30 p.	4, » »	» » 1,22 p.	3,52 p.
» 9,50 »	11,5 »	» 12,5 »	1,18 p.	» (1) 3,22 »	4,33 Mira P.	Mira P. 4,51 »	6, » (1) »
diretto 1,11 p.	1,50 p.	diretto 2,40 p.	3,22 »	» 5,30 »	8, » R. S.	Ven. RS. 4,44 »	7,14 »
» 1,21 »	2,40 »	» 4, » »	4,39 »	» 8,20 »	10,50 »	» » 8,12 »	10,42 »
» 1,21 »	2,40 »	» 4, » »	4,39 »				
misto 3,40 »	5,13 »	» 6,15 »	7,41 »				
diretto 5,49 »	6,35 »	» 6,15 »	7,41 »				
omn. 8,1 »	9,15 »	» 10,35 »	1,21 »				
» 10,20 »	11,20 »	» 10,55 »	11,53 »				

Padova-Verona		Verona-Padova	
omn. 7,39 a.	10,20 a.	diretto 2,26 a.	3,44 a.
» 9,48 »	11,16 »	» 5,10 »	7,48 »
omn. 1,33 p.	4,20 p.	» 6,40 »	10,50 »
» 4,43 »	6,9 »	» 10,55 »	1,13 p.
misto 7,52 »	10,50 »	» 10,20 p.	5,46 »
» 12,12 »	1,44 »	» 6,10 »	7,50 »

Padova-Bologna		Bologna-Padova	
omn. 5,38 a.	10,20 a.	diretto 2,10 a.	4,32 a.
» 11,14 »	2,55 p.	» 5, » »	9,35 »
» 3,26 p.	6,20 »	» 5,15 »	7,24 »
misto 5,55 »	11,20 »	» 9, » »	3,15 p.
» 8,30 »	10,10 f. Rov.	» 10,35 »	1,7 »
» 11,25 »	1,50 »	» 6,30 p.	10,12 »

Mestre-Udine		Udine-Mestre	
diretto 5,21 a.	7,42 a.	misto 1,50 a.	6,21 a.
» 5,43 »	10,5 »	» 4,40 »	8,36 »
misto 7,59 »	8,50 f. Trev.	» 10,50 »	11,44 »
» 11,5 »	3,10 p.	» 11,16 »	1,50 p.
» 2,26 p.	4,50 »	» 1,10 p.	5,46 »
misto 5,12 »	6,5 f. Trev.	» 6,40 »	7,33 »
» 6,33 »	11,30 »	» 5,40 »	10,5 »
» 10,33 »	2,25 »	» 8,8 »	10,33 »

Monselice-Legnago		Legnago-Monselice	
omn. 7,25 a.	8,40 a. pros.	omn. 7,20 a.	8,35 a.
misto 4,10 p.	5,40 p.	» 10,10 »	11,40 »
» 7,0 »	8,10 » f. Leg.	» 8,10 p.	9,20 p.

(1) Questi treni si effettuano solo il giovedì e la domenica. - (2) Solo il mercoledì.

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.



Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazza di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e latteo. E senza rivali al mondo per preservare e ridare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C. e a Parigi e Nuova York.



FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Brevettato dal Reale Governo

I SOLI CHE NE POSSIEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873. Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1883.

Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889.

L'uso del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vertigini; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato con l'acqua, col sale, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antiverminoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonché al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causate da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del FERNET-BRANCA ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi. Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da Rappresentanze Municipalità o Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4 — Piccola L. 2

Esigere sull'Etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Si regalano Lire 1000

a chi proverà esistere una tintura per capelli e barba migliore di quella dei Fratelli ZEMPT, che è di un'azione istantanea, non brucia i capelli, né macchia la pelle, ha il pregio di colorire in gradazioni diverse, ha ottenuto un immenso successo nel mondo, talché la richiesta supera ogni aspettativa. Solo ed unica vendita della vera tintura, presso il proprio negozio dei Fratelli ZEMPT profumieri chimici, Galleria Principe di Napoli, N. 5 — Napoli.

PREZZO IN PROVINCIA L. 6.

AVVISO ALLE SIGNORE DELPEAORIO FRATELLI ZEMPT

Con questo preparato si tolgono i peli e la lanugine senza danneggiare la pelle. È inoffensivo e di sicuro effetto. Sulla sua unica vendita presso il proprio negozio dei Fratelli ZEMPT, Galleria Principe di Napoli, N. 4, Napoli. — Si vende in Padova presso Bedon A. 1090, Via S. Lorenzo, Marcola Giovanni, Camuffo Giovanni e presso tutti i principali Parrucchieri e Farmacisti di tutte le città d'Italia.

M. RACOLosa INIEZIONE e Confetti

COSTANZI autorizzati alla vendita dal Ministro dell'Interno (Ramo Sanitario).

Con questi medicinali si guariscono, radicalmente in 2 o 3 di le ulcere in genere e le gonoree recenti e croniche di uomo e donna, anche le più ostinate, ed in 20 o 30 giorni le arenele, bruciori, flussi bianchi e segnatamente gli stringimenti uretrali di qualsiasi data e ciò ora non è l'invenzione che lo dice, ma bensì legali certificati degli esimii medici-chirurghi M. Cagnoli di Genova e G. Pizzetti di Parma; E. Di Tommaso di Napoli e di molte altre celebrità mediche che si omettono citare per brevità di spazio, nonché oltre mille lettere di ringraziamento di amatori guariti, lettere e certificati visibili originariamente metà a Parigi Boulevard Diderot, 38 e metà in Napoli, Via Vergelina 6, tutti i giorni, dalle 9 alle 11 ant.; ed in parte fedelmente trascritte nella dettagliatissima istruzione che è annessa a detti medicinali. Chi usa l'Iniezione, contemporaneamente ai Confetti, ottiene la guarigione con sorprendente brevità di tempo.

A coloro che non raggiungessero a comprendere la vera importanza di tali attestati, ma che pur bramano guarirsi una volta per sempre, è data facoltà di pagare la cura dopo verificata la guarigione, mediante trattativa da conchinarsi direttamente coll'inventore Costanzi.

Prezzo dell'Iniezione L. 3,00; con siringa igienica ed economica L. 3,50. Prezzo dei confetti per chi non ama l'uso dell'Iniezione, scatola da 50 L. 3,80. Si vendono in tutte le buone farmacie dell'universo. A Padova Ponte S. Giovanni e presso la Farmacia Camuffo Via S. Clemente, che ne spedisce anche in provincia mediante aumento di cent. 75. Esigere sull'etichetta di ogni scatola e boccetta la firma autografa in nero dell'inventore.

COOPERATIVA INCENDI

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA A CAPITALI ILLIMITATO — SEDE DI MILANO

Situazione al 1.° Gennaio 1891.

Capitale sociale versato per tre decimi . . . L. 5844400.00
Fondo di riserva . . . » 338477.20
Premi in portafoglio . . . » 1285653.53

Nel primo Esercizio 1889-90 si è restituito

DIECI PER CENTO DEI PREMI

agli Assicurati anche non Azionisti

Si assumono anche aumenti a polizze in corso con altre Società. Ufficio gratuito di consulenza per gli Assicurati.

Direzione: Milano, Via Giulini, N. 6
PADOVA — Ing. Arch. MASSIMILIANO ONGARO
Via Maggiore, Palazzo Del Zigno

BALLE & EDWARDS

MILANO Ingegneri Meccanici NAPOLI

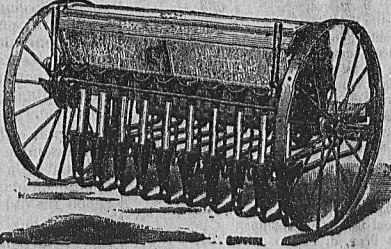
Macchine Agricole Industriali

SEMINATRICI

Premiate al Concorso internazionale di Foggia

1890

Premio Diploma d'Onore di Merito



Grande economia di mano d'opera esentezza

Aumento sul raccolto garantito

ASSORTIMENTO

Zappe a cavallo — Aratri — Erpici — Trincia foraggi — Vecciatori, Ventilatori, Sgranatoi, Filtri, Molini, ecc. Elenchi, schiarimenti GRATIS a richiesta.

MALATTIE STOMACO
PASTIGLIE e POLVERE
PATERSON
(BISMUTH e MAGNESIA)
queste Pastiglie e Polvere antacidie, digestive, guariscono i Muli di stomaco, Mancanza d'appetito, Digestioni laboriose, Agrezioni, Vomiti, Flatulenze, Coliche, esse resalutano le Funzioni dello stomaco e degli intestini.
POLVERE: L. 6. — PASTIGLIE: L. 3.
Esigere sulle etichette il bollo del Governo francese e la firma di J. FAYARD.
Adh. DETHAN, Farmacista in PARIGI

L'AFFITTARSI CASINO
Anche completamente ammobiliato, fronte presso S. Zenone degli Ezzelini; vicino alle sorgenti di acque minerali e agnesiche-ferruginose; splendida posizione. — Per le trattative rivolgersi alla ditta Mander, Via Ricasoli — Treviso.

PILLOLE DI BLANCARD
all'Indoro di Ferro inalterabile
APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI
CON PARTECIPAZIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO A ROMA
in data del 29 Dicembre 1890.
Partecipando delle proprietà dell'Indoro di Ferro, queste Pillole vengono prescritte dai medici da oltre quarant'anni in tutte quelle malattie ove occorre un'energica cura depurativa, ricostituente, ferruginosa.
Esse offrono ai medici un agente terapeutico dei più energici peristimolare l'organismo e modificare le costituzioni linfatiche, deboli o affievolite.
N.B. — Come prova di purezza e autenticità delle Pillole di Blancard, esigere il nostro sigillo d'argento recante la nostra firma, quella di Blancard, e il bollo della Unione dei Fabricanti.
FARMACIA A PARIGI, RUE BONAPARTE, 40
Ogni Pillole contiene centigr. 0,05 di Indoro di ferro puro inalterabile.

PEJO Antica Fonte Ferruginosa PEJO

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte, Trieste, Nizza, Torino, Brescia / Accademia Naz. di Parigi

L'Acqua dell'ANTICA FONTE DI PEJO è la più ferruginosa e gassosa. L'UNICA indicata per la cura a domicilio. È la più gradita delle Acque da tavola e si prende in tutte le stagioni, lungo la giornata e col vino durante il pasto. È bevanda graditissima, promuove l'appetito, rinforza lo stomaco, facilita la digestione e serve mirabilmente in tutte quelle malattie il cui principio consiste in un difetto del sangue. Si usa nei Caffè, Alberghi, stabilimenti in luogo del Seltz. — Chi conosce la PEJO non prende più Recoaro o altre che contengono il gesso contrario alla salute. Si può avere dalla DIREZIONE DELLA FONTE IN BRESCIA, dai signori farmacisti d'ogni città e depositi annunciando, — esigere sempre che le bottiglie portino l'etichetta e la capsula sia verniciata in rosso-rame con impresso l'ANTICA-FONTE-PEJO BORGHETTI.

LA DIREZIONE C. BORGHETTI. In PADOVA — deposito principale presso la ditta PLANERI MAURO

EMULSIONE SCOTT
D'OLIO PURO DI FEGATO DI MERLUZZO CON GLICERINA ED IPOFOSFITI DI CALCE E SODA
Tre volte più efficace dell'olio di fegato semplice senza nessuno dei suoi inconvenienti.
SAPORE GRADEVOLLE, FACILE DIGESTIONE
Il Ministero dell'Interno con sua decisione 16 luglio 1890, sentito il parere di massima del Consiglio Superiore di Sanità, permette la vendita dell'Emulsione Scott.
Usi solamente la genuina Emulsione Scott preparata dal Chimico Scott & Bowne.
SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.



SCENA-SPORT

(già SCENA ILLUSTRATA)
RIVISTA ILLUSTRATA QUINDICINALE LETTERATURA, ARTE, SPORT
DIRETTORE: Pilella Pollacci
La più ricca, la più artistica la più mondana pubblicazione d'Europa



Premiata Fonte Acidula Ferruginosa di
CELENTINO
IN VALLE PEJO NEL TRENTINO
Ricca di ferro e gas carbonico, la preferita delle Acque da tavola, unica consigliata dai Medici per la cura a domicilio.
DIREZIONE IN BRESCIA, Piazza del Duomo, Palazzo Bevilacqua, — F. CHIOGNA.

LE VERE PILLOLE PURGATIVE DI A. COOPER PREPARATE DA H. ROBERTS & CO.
MITI MA EFFICACI, NON CONTENGONO MINERALI, RIMEDIO SICURO E SENZA EGUALE, ADOPERATE CON VANTAGGIO, PER PIU DI 40 ANNI, BADARE ALLE IMITAZIONI, OGNI SCATOLA PORTA LA FIRMA H. Roberts & Co.
Prezzo, Lire 1 e 2 la scatola.
H. ROBERTS & Co.,
FARMACIA DELLA LEGAZIONE BRITANNICA, 17, Via Tornabuoni, FIRENZE; e 36-37, Piazza S. Lorenzo in Lucina, ROMA.
Padova, 1891 - Prem. Tip. Sacchetto